

parole  *musica*

L'ELISIR D'AMORE

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

di

FELICE ROMANI

musica di

GAETANO DONIZETTI

PRIMA ESECUZIONE

12 Maggio 1832

Teatro della Cannobiana, Milano



Proprietà letteraria riservata
© 2009 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-03-3

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito www.screenpress.it

L'OPERA

L'Elisir d'Amore è un'opera in due atti musicata da Gaetano Donizetti su libretto di Felice Romani.

Definita in partitura melodramma giocoso, rientra a pieno titolo nella tradizione dell'opera comica, anche se in essa trova ampio spazio l'elemento patetico, che raggiunge la sua punta più alta nel brano più noto: la romanza cantata dal protagonista Nemorino, (*Una furtiva lagrima*), brano entrato - come del resto l'intera opera - nel cosiddetto "repertorio".

Romani aveva derivato il libretto da un testo scritto l'anno prima da Eugène Scribe per il compositore Daniel Auber, *Le Philtre (Il filtro)*.

Donizetti ebbe a disposizione solo quattordici giorni di tempo per consegnare il suo lavoro, sette dei quali servirono a Romani per adattare il testo di Scribe. Nonostante la pressione riuscì tuttavia a confezionare quello che sarebbe stato - insieme al *Don Pasquale* e al *Barbiere di Siviglia* rossiniano - uno degli esempi più alti dell'opera comica ottocentesca.

Fin dal suo apparire, *l'Elisir d'Amore* ebbe un grande successo con trentadue repliche consecutive.

A farlo amare da subito dagli appassionati della lirica è in particolare la tipica melodia donizzettiana che anche in questo caso accompagna motivi piacevoli che bene mettono in risalto la vena buffa del compositore bergamasco, capace di trasformare con agilità inventiva la risata in sorriso, sia pure talvolta velato di malinconia.

SINOSI

L'azione ha luogo in un villaggio dei paesi baschi alla fine del XVIII secolo.

ATTO I

Mentre i mietitori stanno riposando all'ombra, la loro fitavola Adina legge in disparte un libro che narra la storia di Tristano e Isotta. Intanto, il contadino povero Nemorino la osserva ed esprime per lei tutto il suo amore e la sua ammirazione, dolendosi della propria incapacità di conquistarla (*Quanto è bella, quanto è cara*). I contadini chiedono ad Adina di leggere ad alta voce e lei riferisce la storia di Tristano che, innamorato della regina Isotta, ricorre a un filtro magico che lo aiuta ad attirare il suo affetto e la sua fedeltà (*Della crudele Isotta*).

Mentre Nemorino sogna di trovare questo magico elisir, arriva al paese il sergente Belcore con lo scopo di arruolare nuove leve. Egli corteggia Adina e le propone di sposarlo (*Come Paride vezzoso*). Segue un duetto tra Adina e Nemorino in cui la donna espone la sua teoria sull'amore: l'amore fedele e costante non fa per lei (*Chiedi all'aura lusinghiera*).

Arriva poi il dottor Dulcamara che sfoggia alla gente i propri portentosi preparati (*Udite, udite, o rustici*): Nemorino gli chiede se per caso abbia l'elisir che fa innamorare e il ciarlatano gli offre per uno zecchino una bottiglia di vino Bordeaux, spiegando che l'effetto si farà sentire dopo un giorno (quando egli sarà già lontano da quel villaggio).

Nemorino beve l'elisir e si ubriaca: ciò lo fa diventare disinvolto quel tanto che basta per mostrarsi indifferente nei confronti di Adina, che subito prova un certo fastidio,

abituata com'è a sentirsi desiderata. Adina, per vendicarsi dell'indifferenza di Nemorino, accetta di sposare il sergente, che dovrà partire il giorno dopo, dunque le nozze saranno celebrate il giorno stesso.

Nemorino cerca di convincere Adina ad attendere fino al giorno successivo (lui sa che solo il giorno dopo avrà effetto l'elisir), ma Adina se ne va con Belcore.

ATTO II

Fervono i preparativi per le nozze, Dulcamara e Adina improvvisano una barcarola a due voci (*Io son ricco e tu sei bella*). Quando giunge il notaio, Adina dice di voler aspettare la sera, perché vuole sposarsi in presenza di Nemorino, per punirlo della sua indifferenza.

Nemorino vuole comperare un'altra bottiglia di elisir ma non avendo più denaro si arruola tra i soldati di Belcore per avere la paga, che così ottiene l'allontanamento del suo rivale.

Giannetta sparge la notizia che Nemorino ha ottenuto una grande eredità da uno zio (*Saria possibile?*). Questo non lo sanno né l'interessato, né Adina, né Dulcamara: la novità fa sì che le ragazze del paese corteggino Nemorino e questi pensa sia l'effetto dell'elisir. Dulcamara resta perplesso, Adina si ingelosisce.

Dulcamara le racconta di aver venduto a Nemorino l'elisir e lei capisce di essere da lui amata. Nemorino gioisce quando si accorge di una lacrima negli occhi di Adina, che gli rivela che anche la ragazza lo ama (*Una furtiva lagrima*).

Adina riacquista il contratto di arruolamento di Nemorino e glielo consegna, invitandolo a restare nel paese. Nemorino è deluso, vorrebbe una dichiarazione d'amore

che non arriva e allora dichiara di volersene andare: solo allora Adina cede e dichiara di amarlo (*Il mio rigor dimentica*).

Belcore conclude che in un altro paese troverà qualche altra ragazza da corteggiare, Dulcamara se ne va trionfante per il successo del suo elisir (*Ei corregge ogni difetto*).

PERSONAGGI

ADINA

ricca e capricciosa fittaiuola

Soprano

NEMORINO

coltivatore, giovine semplice,
innamorato di Adina

Tenore

BELCORE

sergente di guarnigione nel villaggio

Baritono

il dottore **DULCAMARA**

medico ambulante

Basso Comico

GIANNETTA

villanella

Soprano

CORI E COMPARSE

Villani e Villanelle

Soldati e Suonatori del reggimento
un Notaio - due Servitori - un Moro.

L'azione è in un villaggio nel paese de' Baschi.

ATTO PRIMO

SCENA I - L'ingresso d'una fattoria.

Campagna in fondo ove scorre un ruscello, sulla cui riva alcune lavandaie preparano il bucato. In mezzo un grande albero, sotto al quale riposano GIANNETTA, i mietitori e le mietitrici. ADINA siede in disparte leggendo. NEMORINO l'osserva da lontano.

GIANNETTA e CORO

Bel conforto al mietitore,
quando il sol più ferve e bolle,
sotto un faggio, a piè di un colle
riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
tempran l'ombre e il rio corrente:
ma d'amor la vampa ardente
ombra o rio non può temperar.
Fortunato il mietitore
che da lui si può guardar!

NEMORINO (*osservando ADINA che legge*)

Quanto è bella, quanto è cara!
Più la vedo, e più mi piace.
Ma in quel cor non son capace
lieve affetto ad inspirar.
Essa legge, studia, impara,
non vi ha cosa ad essa ignota,
Io son sempre un idiota,
io non so che sospirar.
Chi la mente mi rischiara?
Chi m'insegna a farsi amar?

ADINA (*ridendo*)

Benedette queste carte!
È bizzarra l'avventura.

GIANNETTA

Di che ridi? Fanne a parte
di tua lepida lettura.

ADINA

È la storia di Tristano!
È una cronaca d'amor!

CORO

Leggi, leggi.

NEMORINO

(A lei pian piano
vo' accostarmi, entrar fra lor.)

ADINA (*legge*)

“Della crudele Isotta
il bel Tristano ardea,
né fil di speme avea
di possederla un dì.
Quando si trasse al piede
di saggio incantatore,
che in un vassel gli diede
certo elisir d'amore,
per cui la' bella Isotta
da lui più non fuggì”.

TUTTI

Elisir di sì perfetta,

di sì rara qualità,
ne sapessi la ricetta,
conoscessi chi ti fa!

ADINA

“Appena ei bevve un sorso
del magico vasello,
che tosto il cor rubello
d’Isotta intenerì.
Cambiata in un istante,
quella beltà crudele
fu di Tristano amante,
visse a Tristan fedele;
e quel primiero sorso
per sempre ei benedi”.

TUTTI

Elisir di sì perfetta,
di sì rara qualità,
ne sapessi la ricetta,
conoscessi chi ti fa!

SCENA II

Suono di tamburo: tutti si alzano. Giunge BELCORE guidando un drappello di Soldati, che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad ADINA, la saluta e le presenta un mazzetto.

BELCORE

Come Paride vezzoso
porse il pomo alla più bella,
mia diletta villanella,

io ti porga questi fior.
Ma di lui più glorioso,
più di lui felice io sono,
poiché in premio del mio dono
ne riporto il tuo bel cor.

ADINA

(È modesto il signorino!)

GIANNETTA E CORO

(Sì davvero.)

NEMORINO

(Oh! mio dispetto!)

BELCORE

Veggio chiaro in quel visino
ch'io fo breccia nel tuo petto.
Non è cosa sorprendente;
son galante, son sergente!
Non v'ha bella che resista
alla vista d'un cimiero;
cede a Marte, iddio guerriero,
fin la madre dell'amor.

ADINA

(È modesto!)

GIANNETTA E CORO

(Sì davvero.)

NEMORINO

(Essa ride ... Oh! mio dolor!)

BELCORE

Or se m'ami, com'io t'amo,
che più tardi a render l'armi?
Idol mio, capitoliamo;
in qual dì vuoi tu sposarmi?

ADINA

Signorino, io non ho fretta:
un tantin pensar ci vo'.

NEMORINO

(Me infelice, s'ella accetta!
Disperato io morirò.)

(Tutti)

BELCORE

Più tempo invan non perdere:
volano i giorni e l'ore:
in guerra ed in amore
è fallo l'indugiar.
Al vincitore arrenditi;
da me non puoi scappar.

ADINA

Vedete di quest'uomini,
vedete un po' la boria!
Già cantano vittoria
innanzi di pugnar.
Non è, non è sì facile
Adina a conquistar.

NEMORINO

(Un po' del suo coraggio
amor mi desse almeno!
Direi siccome io peno,
pietà potrei trovar.
Ma sono troppo timido,
ma non poss'io parlar.)

GIANNETTA E CORO

(Davver, saria da ridere
se Adina ci cascasse,
se tutti vendicasse,
codesto militar!
Sì, sì; ma è volpe vecchia;
e a lei non si può far.)

BELCORE

Intanto, o mia ragazza,
occuperò la piazza. Alcuni istanti
concedi a' miei guerrieri
al coperto posar.

ADINA

Ben volentieri.
Mi chiamo fortunata
di potervi offerir una bottiglia.

BELCORE

Obbligato. (Io son già della famiglia.)

ADINA

Voi ripigliar potete
gl'interrotti lavori. Il sol declina.